

Il giorno dopo Johnny



«Ho imparato dai brigatisti il mordi e fuggi»

La notte di sangue, la fuga e la caccia raccontate dai protagonisti - I minuti di tensione nel cortile della questura



Le armi abbandonate da Johnny lo zingaro

Johnny, ti ricordi di me? Sono quel brigatista napoletano che hai conosciuto alcuni anni fa. Siamo amici, vero? Ti do la mia parola che non ti sarà fatto niente. L'agente della squadra mobile grida verso il canale. Un colpo si muove, dal buio spunta Johnny lo zingaro. «Sì, napoletano ti credo. Mi arrendo ma non mi ammazzate, me lo hai promesso». Sono lo otto di sera. Nelle campagne di Vallerchia, illuminate dalle fototelegrafiche e annabbiate dai lacrimogeni finisce la «grande caccia» a Giuseppe Mastini. Era iniziato il 19 ottobre in una strada del quartiere Nomentano. Era il «film» di questa vicenda è completo.

Il sequestro - Silvia Leonardini, 24 anni, sta scendendo dalla Lancia Gamma di Leonardo Garagnani. Insieme sono andati al cinema. Lo zingaro arriva con una Lancia Beta. È solo. Ha lasciato cento metri più in là la sua compagna Zaira Fochetti. «Voglio cambiare macchina - le dice - torno tra poco». Quando torna c'è una macchina nuova e una persona in più. La ragazza sequestrata. «La portiamo con noi, così non ci sparano. Adesso voglio vedere che fanno i poliziotti». Zaira Fochetti guarda con diffidenza Silvia Leonardini. Non le piace quella bella ragazza che Johnny tratta con dolcezza. «Vita, inizia la follia fuga nella città».

Lo scontro con i poliziotti - «Avete la sua foto sul cruscotto, è lui, ha rapito una donna. Cercatelo ma attenti, è pericolosissimo». L'allarme rimbomba a tutte le volanti. Michele Giraldi e Mauro Petrangeli, fermi in una Panda «civetta» in via Quintilio Varo, sanno chi è lui: Johnny lo zingaro, il mastino, il supercercato. E lui? Passa in una 128 verde con le due ragazze. Parte l'inseguimento ma dura poco. «L'ho visto nello specchietto con le pistole puntate verso di noi - raccontò il bandito - Ho deciso di inchiodare e sparare». Michele Giraldi viene colpito nel viso. Mauro Petrangeli nel braccio e al torace. Johnny si avvicina alla Panda e prende la Beretta di un agente. Ordina a Zaira di afferrare la mitraglietta M.12. La ragazza impugna l'arma ma non sa che fare. L'uno a dieci giorni fa è stata stu-

La pena minima 76 anni

Se sarà fortunato Johnny lo zingaro potrà cavarsela con 76 anni di carcere. Ma è molto più probabile che i giudici lo puniscano con pene più severe del minimo consentito per legge. In questo caso Giuseppe Mastini dovrà fare i conti con pene che danno dai due ergastoli e spicci in su. Questi fatti i conti gli anni che dovrà passare in prigione sommando i reati che ha commesso senza contare le 25 rapine che il giovane ha confessato ma per cui non sono ancora partiti gli ordini di cattura. Il giudice Giuseppe De Andro infatti lo ha accusato per il momento di omicidio volontario più riaggravato (ergastolo nella peggiore delle ipotesi e non meno di 21 anni nella migliore) tentato omicidio (dai 24 ai 30 anni) sequestro di persona (da 3 a 8 anni) detenzione e porto abusivo di armi (da 6 a 18 mesi) furto d'auto (da due anni fino a 6). Entrò oggi il sostituto procuratore Giancarlo Armati gli notificò un nuovo ordine di cattura per l'uccisione di Paolo Burali durante una rapina in una villa di Sacrofano. Johnny lo zingaro - che di rapine ne ha confessate a decine, questa è ostina a ripetere che non l'ha compiuta.

co un casolare abbandonato «Vaffanculo, hai capito? Vaffanculo. Non ci senti? Ti ho detto che il padre di Zaira non c'è». Pino Pochetti, padre di Zaira, la donna che ha condotto con Johnny lo zingaro la fuga, la caccia e la resa, se ne sta chiuso nella sua casa di Vallerchia. A Passoscuro, una borgata che sta sul mare, a sinistra della via Aurelia, pochi chilometri dopo Fregene. Mantiene fede al soprannome che la borgata gli ha affibbiato: Pino la bestia, il violento, il litigioso, l'uomo che tiene in pugno tutta la sua famiglia, il padre di quattro maschi altrettanti violenti di cui ora non ne è rimasto che uno, Edoardo Marcello è annegato, Giancarlo è stato ucciso, Anselmo in carcere, fu lui a vibrare la coltellata allo stomaco. Ma Zaira no, lei è carina, gentile, saluta sempre tutti, è la più piccola, neanche vent'anni, è l'unica femmina, la sola che ha studiato

La ragazza-ostaggio ricorda le sue nove ore, racconta, teme il futuro

«Ho tradito, mi ucciderà» Il terrore scolpito nello sguardo di Silvia

«Per salvarmi avevo promesso di non denunciarli, ora qualcuno vorrà vendicarsi» - Prima la paura di essere ammazzata, poi quella di essere violentata, l'angoscia di essere scambiata dalla polizia per Zaira - «Ho bussato a un'amica, non mi ha aperto»

«La lunga notte è finita. Cosa provi ora?». «Ho paura del futuro, perché ho tradito. Lei, la ragazza che gli sedeva dietro, mi aveva avvertito dimentica le nostre facce. Ed io avevo promesso cento volte che non avrei detto nulla. Cento volte ho chiesto di lasciarmi andare in cambio del mio silenzio. Domani? Non so cosa farò. Non riesco a pensare serenamente il mio futuro. Ho un chiodo fisso qualcuno vorrà vendicarsi, mi potrà ammazzare».

«Una vendetta, perché?». «Sono persone che non ci stanno con la testa. Ed io ho raccontato tutto alla polizia, tutta la notte di sangue non sparerà mai un colpo».

«Ma avuto paura subito?». «Sì, appena ho capito che mi conosceva. Con la pistola in mano mi ha detto tu vieni con me, sono due ore che aspetto, che giri qui e lì. Gli serviva proprio io come ostaggio. Un piano neanche comunicato alla sua compagna che continuava a ripetere: abbiamo i soldi, la macchina, perché anche lei?». «Sianca. Le risposte fu- scano lente dalla bocca di Silvia Leonardini, che per parlare con tutti - giornalisti, fotografi, polizia, amici ve-

nuti di persona o al telefono - non ha neanche pranzato. Non si concede emozioni. Attorniato dai familiari - dalla madre, che si alza spesso per informarsi sul funerale del poliziotto ucciso e dice di volerli andarci, dai fratelli, da una cugina e dalla nonna - Silvia appare tranquilla sul divano. Parla senza scatti. Si vede che ci tiene ad apparire con dignità. Un elegante vestito nero le fascia il corpo fino alla vita e si allarga in tre balze trasversali, già fin sotto il ginocchio. La paura lucida che racconta non le ha segnato il viso. L'irrequietezza traspare solo quando, dopo le prime risposte, in modo improvvisamente ai giornalisti che si avvicinano nel suo salotto bene, abbiamo finito, arriveremo, devo ancora pranzare, e lascia cadere il silenzio».

«L'idea di essere un ostaggio a cosa ti ha fatto pensare?». «Una volta partiti, fin dall'inizio non ho avuto più pensieri. Per un'ora, in modo martellante, mi sono detta che volevo ammazzarmi. Ho chiesto di riportarmi a casa. Dopo un po' ho cominciato a tremare e non sono più riuscita a smettere. Ma la lucidità non l'ho persa mai. Gli ho raccontato che mio padre era morto un anno fa, che mia madre non avrebbe ret-

to allo spavento. Lui mi guardava e solo dopo un'ora di pazzesche gimkane, di brusche frenate e conversioni mi ha risposto sta tranquilla, non ti ammazzo».

Silvia Leonardini, la giovane sequestrata dal bandito

alle spalle al citofono ha chiesto aiuto ad una tua amica che ti ha risposto di rivolgerli alla polizia, senza aprirti. E tu?». «Una breve speranza, risucchiata subito dalla paura. Allora ho perso la cognizione del tempo (non avevo orologio) e dello spazio. Potevamo essere ormai troppo lontani da tutto. La sparatoria e quel poliziotto ucciso avevano fatto saltare ogni margine di sicurezza».

«Dopo due chilometri in cerca di una casa, dopo l'aiuto chiesto presso un casolare e negato, ho avuto paura che la polizia potesse spararmi scambiandomi per Zaira. La speranza è arrivata solo quando mi sono seduta davanti alla scrivania dei carabinieri di Monterotondo. E sono venuta».

Zaira, «pupa del gangster» una vita tra botte e delitti

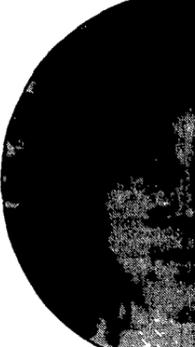
Vive con la famiglia a Passoscuro, il padre è un violento conosciuto come «Pino la bestia» - Suo fratello Anselmo è in carcere per aver ucciso il fratello Giancarlo

«Vaffanculo, hai capito? Vaffanculo. Non ci senti? Ti ho detto che il padre di Zaira non c'è».

«Giù dal letto tutte le mattine prima delle sei, pulimano alle sette meno venti e via a scuola, a Roma, fino al conseguimento della maturità magistrale. Poi l'iscrizione al primo anno di università, a scienze politiche. Fino a sabato scorso, quando in un bar sulla via Tiburtina conosce Johnny e decide di mettersi insieme. Dorme con lui in macchine e baracche, lo segue come un'ombra ma gira di non aver avuto parte in alcuna rapina e nemmeno nel rapimento di Silvia Leonardini, trema di paura quando Johnny è al volante, è troppo veloce e spericolato».

«Manca per giorni da casa, ma nessuno denuncia la scomparsa. Forse perché ha telefonato, o forse, come si lascia sfuggire una zia, perché è passata da casa proprio con lui, un giovane basso, robusto e biondo che pare proprio Johnny lo zingaro».

«L'idea di essere un ostaggio a cosa ti ha fatto pensare?». «Una volta partiti, fin dall'inizio non ho avuto più pensieri. Per un'ora, in modo martellante, mi sono detta che volevo ammazzarmi. Ho chiesto di riportarmi a casa. Dopo un po' ho cominciato a tremare e non sono più riuscita a smettere. Ma la lucidità non l'ho persa mai. Gli ho raccontato che mio padre era morto un anno fa, che mia madre non avrebbe ret-



Zaira Fochetti, la ragazza di Johnny lo zingaro

«Dopo due chilometri in cerca di una casa, dopo l'aiuto chiesto presso un casolare e negato, ho avuto paura che la polizia potesse spararmi scambiandomi per Zaira. La speranza è arrivata solo quando mi sono seduta davanti alla scrivania dei carabinieri di Monterotondo. E sono venuta».

Da un delitto all'altro un fantasma di nome Mastini

Molte zone d'ombra nella vita di Johnny lo zingaro, dalla nascita in provincia di Bergamo al momento in cui entrò ufficialmente sulla scena del crimine - In prigione sembrava essersi ravveduto, lasciando anche intravedere un interesse per problemi religiosi



Johnny lo zingaro al momento dell'arresto

«Johnny lo zingaro» non lo conosce nessuno. Né i ragazzi che conversano all'angolo della strada né i negozianti, né i sacerdoti della vicina chiesa di San Felice. Eppure Giuseppe Mastini qualche legame con questa zona deve aver avuto. Impresse a parte forse ha perennato da qualcuno, forse frequentava o si riforniva dagli spacciatori di San Felice. E forse di cocaina. Forse, in prigione ha conosciuto qualcuno che gli ha fornito quell'indirizzo di comodo».

«Johnny lo zingaro» non lo conosce nessuno. Né i ragazzi che conversano all'angolo della strada né i negozianti, né i sacerdoti della vicina chiesa di San Felice. Eppure Giuseppe Mastini qualche legame con questa zona deve aver avuto. Impresse a parte forse ha perennato da qualcuno, forse frequentava o si riforniva dagli spacciatori di San Felice. E forse di cocaina. Forse, in prigione ha conosciuto qualcuno che gli ha fornito quell'indirizzo di comodo».

«Johnny lo zingaro» non lo conosce nessuno. Né i ragazzi che conversano all'angolo della strada né i negozianti, né i sacerdoti della vicina chiesa di San Felice. Eppure Giuseppe Mastini qualche legame con questa zona deve aver avuto. Impresse a parte forse ha perennato da qualcuno, forse frequentava o si riforniva dagli spacciatori di San Felice. E forse di cocaina. Forse, in prigione ha conosciuto qualcuno che gli ha fornito quell'indirizzo di comodo».

«Johnny lo zingaro» non lo conosce nessuno. Né i ragazzi che conversano all'angolo della strada né i negozianti, né i sacerdoti della vicina chiesa di San Felice. Eppure Giuseppe Mastini qualche legame con questa zona deve aver avuto. Impresse a parte forse ha perennato da qualcuno, forse frequentava o si riforniva dagli spacciatori di San Felice. E forse di cocaina. Forse, in prigione ha conosciuto qualcuno che gli ha fornito quell'indirizzo di comodo».

Luciano Fontana

Giuliano Capocelatro